

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
• dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 19.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La mamma del soldato.
Religione. — Vangelo della domenica terza d'Avvento.
I bomb sora Verona e Brescia (Poesia). — I doveri del soldato italiano.
Beneficenza — Comitato Pro Soldati Ciechi — Circolare alle "Formiche",
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

La mamma del soldato

Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori queste pagine commosse, che dai campi della lotta il leccese Capp. mil. Don Edoardo Gilardi invia a Vita e Pensiero, Rassegna di coltura, fondata dal P. Gemelli.

L'ammirazione comune circonda oramai il giovane valoroso sacerdote, il cui nome è strettamente congiunto con le glorie del 12. bersagliere. Tutti parlano del primo cappellano decorato in guerra e ripetutamente onorato con la medaglia al valore. L'eroico general De Rossi ha potuto scrivergli: «Ho ammirato in lei il prete e l'uomo. Non mi dimenticherò mai di lei che ha saputo trarmi in salvo e apprestarmi le prime cure nel momento del maggior pericolo. I giornali hanno avute parole di entusiasmo per il suo coraggio, quando ferito non volle ritirarsi, ma continuò nel suo pio ministero.

In questi mesi di guerra egli ha mostrato il suo eroismo. In queste pagine ci rileva il suo cuore.

Non posso dimenticare quelle dolci serate di primavera, trascorse presso mia madre, sotto le glie in fiore, che pendono a mazzi festosi dal pioppo che sta nel mezzo del giardino di casa. Io leggevo qualche libro; ella lavorava in silenzio, felice della mia presenza, del mio amore, che fu sempre solo per lei. Qualche volta non udendo più il tintinnio degli aghi che si disputavano il filo della calza, m'accorgevo che la mamma insensibilmente aveva cessato il lavoro e mi guardava. Quanta gioia provavo nel colpirla in flagrante in queste sue amorse contempla-

zioni!..... Alzavo d'un tratto gli occhi dal libro e li fissavo nei suoi con un'aria allegra di scoperta. Ella non poteva trattenere un sorriso e si rivolgeva ai fiori del giardino, fingendo di non curarsi di me.

Povera mamma! Quell'abbraccio estremo, con quelle ultime parole nelle quali è tutto l'amore e la magnanimità dell'animo suo: Va, figlio mio, dove sei chiamato; sii buono e forte; ricordati di me che ti amo tanto», io non le dimenticherò giammai; ed ancora dopo quattro mesi di lontananza, sento correre sulle gote il tepore delle sue lagrime, per le membra stretta di quell'amplesso affettuoso.

Ch'io dimentichi mia mamma?... Quando mi rinchio sulla poca paglia della mia trincea, facendomi piccolo sotto la coperta, per togliere quanto posso di me stesso all'impertinenza del freddo, parmi vederla vicina, compiacersi con me per il dovere santo scrupolosamente compiuto, sentire sulle guance l'impressione delle sue labbra nel bacio della sera.

Io non so concepire il senso selvaggio della frase sfuggita ad un giovane: «io vorrei essere al mondo, senza aver avuto mai nè padre nè madre». Come se gli affetti domestici più puri sieno impedimento a compiere il dovere di dare tutti noi stessi per una causa santa. Perchè mai gettare sulla memoria venerabile delle nostre buone madri quest'onta di viltà?

Alla donna che ci ha dato colla vita un sangue generoso, cresciuti gli anni nostri fra tanti dolori, educato in noi con cure amorosissime un animo grande, mancherà forse il coraggio di sopportare il più doloroso dei martiri, l'immolazione del figlio per la Patria più grande?

Chi ha madre e nutre veramente un cuore di figlio, ha presso di sé il custode più geloso del proprio dovere di fronte al nemico. Molte volte nei momenti più difficili della vita d'avamposti, rotto dalla fatica, inzuppato d'acqua, intirizzito dal freddo, impressionato dalla vista di tanto sangue e di tante stragi, ho desiderato ancora intensamente una volta al dolce seno di mia madre, per attingervi una giovinezza nuova. Come un bambino che s'accovaccia tra le braccia della nutrice e nascondendo colle manine gli occhioni azzurri grida: «Mi vedi?», io, abban-

donandomi ai ricordi della famiglia, dei baci, delle carezze d'un tempo, m'illudevo di vivere qualche istante di immunità nella lotta sanguinosa e pensavo: « Ora nessuno mi può toccare ».

E la mamma si fa vicino all'animo di chi soffre, come una visione piena di luce: il suo sorriso asciuga il pianto, ristora le membra affrante, infonde nuove energie.

Quando nel furore della lotta, con l'entusiasmo e la spensieratezza della nostra giovinezza, si contende arditamente l'esistenza alla morte che tutti sembra travolgere; ed il sangue nell'ebbrezza del trionfo ribolle di una nuova vita; il primo pensiero corre riconoscente a colei, che ci ha dato alla luce per tanta grandezza, per una felicità così pura.

Io amo contemplare mia madre come l'angelo delle mie battaglie, ed al mattino quando apro gli occhi ad un giorno nuovo, penso: « qual gioia, quale gloria oggi aspetta il mio buon angelo? ».

Fanciulli d'Italia, voi siete ancora piccoli; ma un giorno comprenderete la verità di queste parole: « Quanto è doloroso pensare all'indifferenza colla quale nel passato si sono accolte molte delicatezze del cuore materno!..... La madre è un bene troppo grande ed è necessaria talvolta la lontananza, per apprezzarne tutta la grandezza ».

Una lettera, un ritratto, un'immagine, tutto quello insomma che conserva il profumo delle sue mani diventa una reliquia preziosa per il figlio al campo. Ogni sera, prima di addormentarsi, bacia con grande effusione la piccola medaglia, che la pietà della mamma ha nascosto tra le fodere degli abiti; la medaglietta colla Madonna del santuario dei monti nativi, che il giovinotto un bel momento ha trovato per caso adattandosi la giubba e gli ha fatto dire sorridendo: « Le mamme son sempre quelle donne... », ma che ora tiene caro come un pegno di colci, che vigila al suo fianco, ricordando e pregando.

Quanti cuori traviati furono condotti sulla retta via da questa povera vecchietta, che nell'intimità delle mura domestiche vive solo della vita del figlio lontano. L'umile consiglio, senza pretese, buttato per caso tra le righe di una lettera, fa rinascere nell'animo un senso profondo di nostalgia, di quella fede ingenua che congiungeva le nostre mani nelle sue nella prima età. Si ritorna con trasporto alle divozioni della fanciullezza; la preghiera dirada le tenebre e l'incredulo ritrova inconsapevolmente colla fede il candore dei suoi verdi anni.

Fanciulli d'Italia, che ogni istante della giornata godete del sorriso di vostra madre e quando vi prendete un piccolo malanno l'udite vegliare al vostro guanciaie con dolci parole, ed a sera v'addormentate sognando i baci e le carezze, pensate alla desolazione di chi cade sul campo e muore martoriato senza il conforto di una parola cara.

« Mamma, mamma mia! » è il lamento di ogni ferito. Il morente con l'ultima voce: « La potessi vedere, la potessi baciare ancora una volta! », ripete.

e cerca collo sguardo languido, rapito nel vuoto come in visione, la dolce figura di colei che conserverà chiuso nel petto il suo nome, la sua gloria, il suo dolore.

Ogni volta che io mi chino per medicare un ferito o confortare l'ultima ora di un morente, penso con angoscia alla piaga dolorosissima che si apre in un cuore lontano.

Una vecchia donna seduta sotto il pioppo del giardino di casa, dove le glicinie ormai pendono avvizzite, legge una lettera ricevuta dal campo. La donna lacrima e pensa: « Mio figlio vive e combatte da forte ».

Chi dirà a quella povera madre che attende fiduciosa la gioia di un ritorno: « Quella è l'ultima voce del figlio che muore. Esso è tramontato come le glicinie del pioppo, che nel marzo trascorso ondeggiavano sul tuo capo?..... ».

Povere Madri che vivete nascoste e consumate nel segreto del vostro cuore ansie e dolori da nessuno compresi!...

Fanciulli d'Italia, passando davanti a quella madre, scopritevi il capo e sorridete coll'ingenuità del figlio che non ritorna più.

SAC. EDOARDO GILARDI

Cappellano ... Reg. Bersaglieri



Religione

DOMENICA TERZA D'AVVENTO

Testo del Vangelo.

Avendo Giovanni udito, nella prigione, le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli a dirgli: Sei tu quegli che sei per venire, ovvero si ha da aspettare un altro? E Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mandati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo, ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe. Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbat-tuta dal vento? Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro, che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re. Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta. Imperocchè questi è colui, pel quale sta scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te. In verità io vi dico: Fra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista: ma quegli che è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui. Ora dal tempo di Giovanni Battista infin adesso, il regno dei cieli si acquista colla forza; ed è preda di coloro che usano violenza. Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno

profetato sino a Giovanni : e se voi volete capirla egli è quell'Elia che doveva venire. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

(S. MATTEO Cap. 11).

Pensieri.

Una verità fondamentale della nostra religione viene a noi ricordata nell'odierno Vangelo. Noi siamo cristiani : perchè lo siamo? Perchè crediamo in Cristo. Perchè crediamo in Cristo? Perchè crediamo che Gesù Cristo è Dio. Quali ragioni provano la divinità di Cristo? Sono moltissime ; una di queste, e delle più gravi, è appunto quella ricordataci dall'odierno Vangelo. Gesù Cristo stesso ce la presenta. Perchè diciamo che Gesù Cristo è Dio? Perchè le opere miracolose ch'egli compie, non le può fare che Dio. I miracoli di Cristo sono le prove della divinità di Cristo. *Le opere che io faccio*, disse già Cristo in altra parte del Vangelo, *rendono testimonianza di me.*

Giovanni Battista trovavasi in prigione. Il suo apostolato di precursore lungo le sponde del Giordano era compiuto : egli aveva già additato alle turbe Gesù, come *l'agnello di Dio, come colui che toglie i peccati del mondo* ; e l'aveva additato perchè egli stesso aveva avuto una testimonianza esterna e divina della divinità di Cristo. *Colui*, gli aveva rivelato lo Spirito Santo, *sul quale tu, nell'amministrare il battesimo, vedrai scendere la colomba, colui è il figlio di Dio.* Io l'ho veduta la colomba, afferma Giovanni, l'ho veduta discendere sopra di Gesù : credetegli ; egli è il Messia.

Giovanni non aveva quindi bisogno di altre prove per credere che Gesù fosse il Messia, egli che queste prove le aveva adoperate per far credere gli altri. Come si spiega quindi la missione che egli affida oggi a due suoi discepoli? Avendo udito in prigione le opere grandi che compieva Gesù, egli manda due de' suoi discepoli a Gesù per chiedergli : *sei tu quegli che deve venire e dobbiamo aspettarne un altro?*

Cos'era avvenuto? Giovanni aveva forse perduta la fede in Cristo? il dubbio d'essersi ingannato, quando solennemente aveva salutato Gesù quale Agnello di Dio, era forse entrato nel suo cuore? Mai più : il dubbio dell'uomo non può entrare in un'anima che ha udita la parola di Dio. *Scio sui credidi.* Il dubbio non era in lui, ma ne' suoi discepoli i quali vedendo la virtù, la penitenza, la parola ispirata di Giovanni, avevano pensato che Giovanni fosse, non il precursore del Messia, ma il Messia stesso. Questa credenza era stata divisa anche dai farisei, che avevano mandato a chiedere a' Giovanni : *sei tu il Cristo?* E Giovanni li aveva apertamente dissuasi dicendo : *è in mezzo di voi il vero Messia, che voi non conoscete, e al quale io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

Giovanni quindi manda i suoi discepoli a chiedere a Cristo se egli sia veramente colui che deve venire, perifrasi per dire il Messia, o se debbasi aspettare

un altro : fa questo non per dare la fede a sè, ma per darla agli altri.

E quale è la prova che Gesù dà ai due discepoli di Giovanni per testimonianza che egli è veramente il Messia aspettato, il figlio di Dio, Dio egli stesso? Ponderatela bene : una delle basi della nostra fede è qui.

Gesù rispose loro : *Andate a riferire a Giovanni quello che avete udito e veduto : i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono : si annunzia ai poveri il Vangelo.*

In senso assoluto, il far dei miracoli non è una prova di essere Dio : quanti profeti nell'antico testamento avevano operato miracoli, compreso il massimo di far risorgere i morti, e non erano Dio!

Per comprendere la forza di questo argomento dei miracoli operati da Gesù a provare la sua missione divina, la sua divinità, bisogna ricordare alcune circostanze : i Profeti avevano annunciato che il Messia avrebbe operato dei miracoli ; l'epoca di Cristo era precisamente quella che corrispondeva all'aspettazione generale del Messia ; molti altri fatti avevano provato che Gesù fosse il Messia ; Gesù stesso aveva esplicitamente e ripetutamente detto di esserlo : argomento quest'ultimo ben grave, perchè se Gesù avesse detto di essere il Messia, e non lo fosse, egli non sarebbe che un audace mentitore, un sacrilego ; caratteri in perfetta contraddizione coll'indole, colle parole, colla perfezione caratteristica di Cristo.

I miracoli operati da Cristo, operati da lui come la prova della sua divinità in mezzo agli Ebrei, importantissima conseguenza, notatelo, diventano la prova della sua divinità anche per noi.

L'appellarsi ai miracoli per provare la sua divinità non è fatto secondario nella vita di Cristo : è fatto fondamentale, è fatto culminante. A quale argomento per convincere gli ebrei che gli chiedevano la prova della sua divinità, Gesù li richiama? Al fatto miracoloso della sua risurrezione. *Questa generazione chiede segni, e non gli verrà dato che il segno di Giona profeta : io starò nel sepolcro tre giorni, e poi risorgerò.*

La risurrezione di Cristo, ecco la grande prova della divinità di Cristo. E' per confermare la fede degli apostoli in questo fatto che Gesù Cristo rimase sulla terra quaranta giorni dopo la sua risurrezione ; comparando ad essi più volte, in circostanze diverse, chiamandoli a constatare coll'esperimento degli occhi, delle mani, coll'esperienza, ora si direbbe, scientifica, sperimentale, ch'egli fosse veramente risorto, ch'egli era veramente Dio. E' il fatto della risurrezione che suggellò la fede degli apostoli nella divinità di Cristo, fatto non divinato, non trasfigurato dalla coscienza individuale interna degli apostoli, ma fatto esterno, constatato, ripetuto, oggettivo. *Se Gesù Cristo non è risorto*, grida S. Paolo, *noi credendo nella sua divinità, siamo i più miserabili degli uomini.*

Quanto è palese in questo rapporto la fallacia, l'er-

rore di uno dei punti fondamentali della dottrina dei *modernisti*, che affermano la risurrezione di Cristo essere un fatto che posa non sulla realtà oggettiva, constatabile, *scientifica*, diciamo la gran parola, del fatto stesso, ma sulla fede interna, sull'impressione, sulla *persuasione* personale degli apostoli!

Non è vero: la risurrezione di Cristo per gli apostoli non è una *impressione*, è una *affermazione*; non è una *impressione* interna dell'anima, è una *affermazione* esterna, concorde, certa di un fatto evidente, che gli apostoli hanno potuto constatare, *provando* e *riprovando*; precisamente la forma rigorosa del metodo scientifico, sperimentale. Se noi non possiamo ripetere la constatazione del fatto, abbiamo la testimonianza di chi ha veduto il fatto, gli apostoli, i discepoli, testimonianza sottoscritta da essi col sangue. Dopo tre secoli, non ha ancor perduto di valore la frase di Pascal: io credo volentieri a dei testimoni che a conferma di quello che affermano di aver veduto e udito, danno il proprio sangue.

Una frase strana, impressionante, inaspettata, esce dalla bocca di Cristo a questo punto. Parrebbe che dinanzi al fatto dei molti miracoli da lui operati, non dovesse sorgere in nessuno alcun dubbio sulla sua divinità; che la fede dovesse essere dalla parte degli uomini, pronta, completa, entusiastica.

Invece?... *Beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.*

Prendere scandalo vuol dire prendere occasione di peccato: prendere scandalo da Cristo vuol dire prendere occasione di peccato pensando alla sua persona, alla sua dottrina, alla sua morale.

Chi prende scandalo dalla sua persona? Colui che giunge a negarne la divinità, la divinità nella verità storica della sua vita umana, proclamandolo uomo grande, non Dio; divinità nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, proclamando la sua presenza un puro simbolo.

Chi prende scandalo dalla sua dottrina? Colui che la respinge per cagione dei misteri che la costituiscono, in molte parti, superiori alla comprensione diretta della mente umana.

Chi prende scandalo dalla sua morale? Colui che taccia la morale di Cristo come troppo esigente, troppo severa, impossibile a praticarsi dalla debolezza umana.

Un argomento solo, da solo, distrugge tutti questi scandali.

Se Gesù Cristo ha dato le prove indiscutibili, scientifiche, della sua divinità, bando all'incredulità; se Gesù Cristo è Dio, i misteri che trovansi nella sua dottrina non possono essere che la verità; Dio non può ingannarsi nè ingannare, bando allo scetticismo; se Gesù Cristo è Dio, la sua morale non può essere che santa, e di possibile esecuzione all'uomo: Dio non comanda l'impossibile, perchè, o l'uomo può fare da sè, e fa, se vuole; o non può fare da sè, e Dio gli dà, in proporzione del bisogno, la sua grazia perchè possa

fare; bando alle perplessità, alle paure, agli sgomenti della virtù. I pagani hanno potuto dire: *nil mortalibus arduum est!* L'hanno potuto dire appoggiandosi alle sole forze umane dell'intelligenza e della volontà; quanto più lo potrà dire il cristiano unito a Dio, a Dio suprema luce, a Dio suprema forza! *Omnia possum in eo qui me confortat.*

E' quanto viene ricordato da Cristo nelle ultime parole dell'odierno Vangelo. Giovanni aveva voluto sapere chi fosse Cristo. Cristo, dopo di aver provato chi fosse lui dice quello che è Giovanni. Giovanni è il tipo dell'uomo perfetto, straordinario: egli è profeta, egli è precursore, egli è angelo, egli è il più grande tra i nati di donna; ma soprattutto egli è l'uomo forte, l'uomo che non piega come canna al vento, l'uomo che non si arresta dinanzi alla difficoltà della virtù; l'uomo che non teme di condannare il vizio, sia pur difeso dalla incolumità della reggia; l'uomo che non piega nè dinanzi alle blandizie nè dinanzi alle minacce; l'uomo che dal teschio reciso incute terrore e guarda con occhio morto l'ingiustizia, la violenza, la vanità, la lussuria, con tale forza più che se quell'occhio fosse vivo.

Gesù Cristo è Dio; egli ha provato di esserlo col più rassicurante degli argomenti l'argomento del fatto, l'argomento dei miracoli: il seguirlo è dovere, è grandezza, è gioia, è premio: ma pure il seguirlo domanda forza, coraggio, violenza: Cristo lo ha detto apertamente: *il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che ne usano.*

L'animo nobile e generoso non teme difficoltà; le guarda, le affronta, le combatte, le vince: divenendo più grande, quanto più le difficoltà sono grandi.

L. V.

I bomb sora Verona e Breseja

*E giò sti bomb a squinternacch i oss,
Di Verones, Brescian. Povera gent!
L'è l velen ch'el Peppin a pu non poss
El cascia fœura di polmon marscient.*

*El g'ha di forz anmò; ma lu el se sent
Quell non so che, quella fevretta addoss,
Del tisich già persuas ch'el so moment
L'è minga tant lontan de andà in del foss.*

*Allora lu el se sfoga, e tutt stremii
El cerca de ingannà e de ingannass:
El da fœura de matt e invelenii
El cred in quai manera de salvass.*

*Ma finalment on di stramaledii
El finirà, rabbios, andà a patrass,
E nun diremm: Canaia! Ah te finii
De massacrann e dopo... rallegrass!*

FEDERICO BUSSI.

I doveri del soldato italiano

DISCORSO

fatto nella Chiesa di S. Fedele in Milano
la Domenica II^a d'Avvento 21 Novembre 1915
alla Messa del Soldato.

*Interrogaverunt etiam milites dicentes:
quid faciemus etiam nos? (S. LUCA, Cap. III).*

Giovanni, il Precursore, predicava sulle sponde del Giordano. Erano momenti solenni per l'umanità: nella coscienza universale si elaborava la grande causa della redenzione del genere umano. Cristo era già apparso sulla terra, ma non era ancor conosciuto. L'ufficio della rivelazione era stato affidato a Giovanni, un solitario, vestito di pelo di cammello, che predicava il *battesimo di penitenza per la remissione dei peccati*. Era una rivoluzione interna delle coscienze, in preparazione della venuta di colui che avrebbe redento e giudicato il mondo. A questa parola incitatrice si era commossa tutta la Giudea; persone di ogni classe si affrettavano, per avere consigli, intorno a Giovanni: anche i soldati non estranei a questo movimento, che era un movimento sociale, si affollavano intorno a Giovanni, e gli chiedevano: che cosa dobbiamo fare anche noi? Ed egli loro rispose: *non togliete il suo ad alcuno per forza, nè per frode, e siate contenti dei vostri stipendi*.

Ecco i doveri del soldato romano, predicati da Giovanni lungo il Giordano, ecco i doveri del soldato italiano, predicati a voi dalla Chiesa Cattolica.

* * *

Non rapite l'altrui nè con violenza, nè con frode, e siate contenti della vostra paga. Questi sono doveri specifici, doveri di classe; ma questi doveri erano stati preceduti dall'annuncio, dalla intimazione di altri doveri di carattere generale, non propri di una classe sola di persone, ma di tutte le persone, propri dell'uomo, dell'uomo peccatore, che ha bisogno del perdono e della grazia di Dio.

Voce di uno che grida nel deserto: preparate le vie del Signore. Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta? Fate frutti degni di penitenza. La scure è alla radice degli alberi. Ogni albero che non porta buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco.

La penitenza, ecco il primo dovere che il soldato, nella sua condizione generale con tutti, come uomo e come peccatore, deve compiere.

All'atto pratico, come si adempie questo dovere di penitenza, che prima di essere nelle opere esterne deve trovarsi nel cuore, la penitenza, che si compie nelle profondità della coscienza prima di diventare una pratica esteriore?

Non ve lo dirò io; ve lo dica un vostro compagno.

Come voi egli si è trovato in questo periodo di eccezionale importanza e gravità della storia italia-

na, come voi, al primo appello di guerra, egli volò coll'esercito, sull'Alpi e all'Isonzo, combattè per la causa d'Italia, a fine di dare all'Italia i suoi naturali confini, che sono oggi il suo diritto, per essere domani la sua forza.

Il redattore del giornale *l'Ordine* di Ancona, l'avv. Gaspare Bianconi mandò una lettera al proprio fratello Luigi tre giorni prima di partecipare alla battaglia per la presa di una collina intorno a Tolmino, ove rimase ucciso. Il documento porta la data di un giorno del mese di ottobre, e comincia così: «L'ora del cimento si avvicina. Lo preannunzia il cannone che da qualche tempo echeggia cupo e minaccioso, sotto un cielo limpidamente azzurro. Io, tranquillo attendo la mia ora. Che essa apporti la vittoria e la gloria! Il mio pensiero corre ai miei cari, alle persone che mi sono amiche, a quelle cui son legato da affetto sincero. Se avverrà che io cada in questo cimento, nessuno imprechi al destino. Se esso deve compiersi, è meglio si compia sul campo dell'onore».

La lettera ricorda poi uno per uno i membri della famiglia ed i parenti, facendo singole raccomandazioni d'inspirar sempre ogni loro atto a virtù. Al padre dice di farsi animo, e gli augura che l'affetto profondo da lui sempre nutrito per la patria, gli mitighi il dolore; alla madre raccomanda di trovare nella fede un impulso alla rassegnazione. Poi dice: «Prima di morire le ho voluto dare un conforto: ho messo a posto la mia coscienza con Dio. La mattina della partenza, a Padova, nella basilica di S. Antonio, dopo tanti anni, sono tornato a confessarmi e a comunicarmi».

«Sciolsi così una lunga crisi dell'animo mio. Sentii che in quell'ora mi guidavi tu e mi guidavano anche i miei poveri nonni, presso la cui tomba, spesso ho sentito come una voce che mi incitava a quel passo. Quella mattina ho pianto, ed ha pianto con me il confessore, una bella, veneranda figura di vecchio, che aveva tutti i lineamenti di mio nonno. Ora sono tranquillo».

Lo stato di questo giovane soldato, nella prima parte di abbandono delle pratiche religiose, pur troppo ritrae lo stato di altri suoi compagni: forse qualcuno fra voi dovrà dire: è il mio!... Possano tutti seguire il compagno anche nella seconda parte del ritorno a Dio, acquistando così il santo diritto di dire: ora sono tranquillo.

Non aggiungo altro: ogni parola aggiunta guasterebbe.

Tale è il dovere che il soldato italiano deve compiere in unione con tutti i fedeli, secondo l'intimazione del Precursore Giovanni: *fate frutti degni di penitenza: mettere prima di tutto in regola la propria coscienza con Dio*.

Seguono i doveri specifici del soldato.

* * *

Non togliete il suo ad alcuno per forza.

Soldati italiani! Questa intimazione non è per voi:

voi andate a combattere sì con forza, e qual magnifica forza! ma non per rapire quello che appartiene agli altri; voi andate per riconquistare all'Italia, ne' suoi confini naturali, quello che fu ed è eternamente suo.

Non togliete agli altri il suo per frode. Questa è una rovente condanna in pieno petto ai nostri nemici: la frode nel combattimento è una loro esclusiva prerogativa: sono essi che sul mare, per avvicinarsi a noi e non essere conosciuti, inalberano, su navi austriache, la bandiera italiana; sono essi che in un assalto in campo aperto, vicini ad essere sopraffatti, levano le mani in atto di darsi prigionieri, e poi, quando i nostri, abbassate le armi, fidenti vanno incontro ad essi, essi, infami! si buttano in un colpo a terra, mentre i loro compagni, in rango dietro le spalle, colpiscono a tradimento nel petto gli italiani.

L'ultima raccomandazione che ai soldati fa il Precursore Giovanni è la seguente: *contentatevi della vostra paga.* In questa raccomandazione sono raccolti tutti i sacrifici materiali che i soldati sono chiamati a sopportare: sono ben grandi questi sacrifici; chiedetelo specialmente a coloro che combattono in alta montagna, in mezzo alle nevi, al gelo; col rancio che arriva ritardato ed insufficiente. Soldati! Sopportate virilmente questi sacrifici: sono grandi; ma sono pur grandi i sacrifici che fa la Nazione per voi; sono pur grandi gli aiuti che, all'opera del Governo nazionale, aggiungono i vostri parenti, i vostri amici, tutti i cittadini: si può dire che in questo momento la nazione vede divisi i suoi figli in due grandi campi: da una parte i soldati che combattono; dall'altra i cittadini che aiutano i soldati; li aiutano coi voti, coi doni, colla loro assistenza. Non scordate mai nell'animo vostro questa generale, questa eroica benevolenza: quanto gli altri sono generosi nel dare, altrettanto voi siate forti nel sopportare.

A questi aiuti del paese aggiunge i suoi, coronandoli, consacrando, la religione. E' uno dei grandi conforti dell'ora presente, l'aver veduto compiersi l'unione spontanea, completa, del clero colla Nazione: simbolo reale e simpatico di questa unione è il capellano militare: a voi sul campo di battaglia, lontani dai vostri, è il capellano che, colla sua presenza, desta a voi il pensiero del vostro parroco, il ricordo della madre, il ricordo del campanile del vostro paese: il capellano Gilardi, che sulle sponde dell'Isonzo, prende fra le sue braccia, gravemente ferito, il colonnello De Rossi, e lo trasporta in luogo di sicurezza, è, per me, il simbolo vivo, vibrante della unione della religione colla patria.

Menti grette, e cuori più gretti ancora, cercano di sollevare dubbi, di mantenere nel rapporto politico diffidenze sull'opera dei sacerdoti, sull'indirizzo del Cano della chiesa: questi dubbi, queste diffidenze hanno potuto sorgere e vivere un tempo; ora non

più. Udite che cosa il Papa Benedetto XV ha detto pochi giorni sono a chi, male avvisato, consigliava il Pontefice di voler approfittare dell'attuale sconvolgimento per patrocinare, nel futuro Congresso della Pace i diritti territoriali della Santa Sede: « Ci mancherebbe altro che il Pastore delle genti speculasse sul sangue de' suoi figli! ».

Soldati, consolatevi. Questa è la parola del Papa, e non altra.

La parola del Papa attuale è consona a quella pronunciata dal Papa, che primo accese la scintilla del movimento nazionale in Italia, da Pio IX, quando, il 16 Giugno, 1846, dal balcone del Quirinale, sollevando le palme al cielo, con aria ispirata, gridò: « Gran Dio, benedite l'Italia! ».

Quel grido sia pure il nostro.

L. VITALI.



Beneficenza

Comitato "PRO SOLDATI CIECHI,"

La guerra, con le sue spaventose conseguenze, ha pur il vantaggio di aver destate generose iniziative, per mettervi riparo. Spettacolo che eleva e conforta a un tempo lo spirito è vedere quante forme di pietosa assistenza vengono escogitate e messe in esercizio per lenire le molte miserie che la guerra ha portato e continuamente porta. Il Comitato *Pro Soldati Ciechi* è una di queste forme.

I soldati rimasti pienamente ciechi, in seguito a fatti di guerra, fortunatamente sono pochi. Molto meno in Italia che in Francia, causa la diversità dei combattimenti presso le due nazioni: la causa della cecità completa sono principalmente le trincee: le trincee in Francia e nel Belgio trovansi quasi tutte in pianura, parallele le une di fronte alle altre, per una linea orizzontale a volte di cento, duecento chilometri, assiduamente vigilate: appena un soldato, dalla sua trincea sollevi pur cautamente il capo, per osservare quanto avviene nelle trincee opposte, una palla avversaria scatta subito a colpire a fior di terra la sua testa nella parte emergente, la fronte e gli occhi. Le condizioni della guerra in Italia sono differenti, peggiori e migliori: anche in Italia vi sono le trincee, ma di solito non in pianura, sibbene sui monti; non parallele, ma in piani differenti, le italiane sotto e le austriache sopra; non continuate a chilometri, ma frazionate, isolate, a norma delle accidentalità del terreno. Quindi assai più rari e difficili i colpi di fucile che colpiscano direttamente gli occhi.

I soldati ciechi in Francia hanno raggiunto la cifra impressionante di circa 600: si videro alle stazioni nord di Parigi arrivare vagoni interi di feriti, tutti ciechi: uno spettacolo che anche solo a vederlo ritratto nei giornali illustrati, faceva piangere. Il

numero dei soldati ciechi in Italia non è ancora accertato, ma, da calcoli approssimativi, pare resti molto al di sotto del centinaio.

Un doppio quesito si presenta a risolvere riguardo ai soldati ciechi: prima la guarigione delle ferite e delle cicatrici, e questa è opera da compiersi negli ospedali dai medici; una volta poi accertato che la cecità è reale e irrimediabile, dalla cura medica bisogna passare a un'altra cura, alla cura morale, che metta il soldato cieco in grado di riparare le conseguenze della cecità, risvegliare, conservare, porre in esercizio tutte le energie, che sono rimaste presso di lui: coll'essere divenuto cieco, il giovane soldato non ha cessato di essere uomo, con tutte le facoltà rimaste intatte dell'uomo.

Quest'opera successiva, formata dal concorso del soldato cieco e degli amici del soldato, con un nome, che ne determina lo scopo, si chiama la *rieducazione del cieco*.

Primo ufficio di chi si assume quest'opera sarà quello di insegnare al soldato a leggere e a scrivere coi metodi propri dei ciechi. Poi bisognerà avviarlo all'esercizio di una professione: se la professione che esercitava prima è tale da poter essere ripresa e continuata, il partito migliore sarà di continuarla: quanto si è imparato prima sarà base opportuna a quanto resta ad impararsi dopo. Norma fondamentale in ogni caso dovrebbe essere il favorire quella che il cieco preferisce: si impara più presto, e meglio quanto si impara volentieri.

Per raggiungere questo scopo è necessario avere i mezzi necessari e preparare un gruppo di persone per l'istruzione e l'assistenza speciale dei ciechi in appositi laboratori e istituti.

A Roma il principe Aldobrandini ha adibito nei soldati ciechi un'ala del suo magnifico palazzo sulla via Nazionale; a Firenze, il signor Ugo Oietti, coadiuvato dall'opera zelante ed illuminata della Società Nazionale *Regina Margherita per i Ciechi*, ha aperto una sua casa, completamente arredata e disponibile, per la rieducazione dei soldati ciechi. E' in quella casa che venne ospitato il soldato cieco decorato dal Re della medaglia d'argento al valor militare, quando, degente all'Ospedale, al Re che lo visitava, disse che nel danno di essere cieco era lieto, perchè l'ultima impressione che aveva avuto negli occhi, prima di perderli, era la vista della schiena degli austriaci in fuga.

E in Lombardia, e a Milano, che si fa?

Tre iniziative sono sorte.

Il Consiglio dell'Opera Pia Prato, che ha eretto uno splendido fabbricato nel paese di Asso, a favore dei ciechi poveri della Provincia di Como, dopo aver deliberato L. 10.000 a favore dei ciechi feriti in guerra, con successiva deliberazione, metteva a disposizione del Governo tutto il fabbricato di Asso, perchè venisse usato come casa di rieducazione dei soldati ciechi.

E' un bel gesto, che onora chi l'ha compiuto, la proposta venga o non accettata.

La famiglia Bergomi, che tiene una piccola villa a Monza, ha fatto proposta alla Società *Pro Ciechi*, di usarne a vantaggio dei soldati ciechi.

Il Consiglio dell'Istituto dei Ciechi in Milano, considerandosi, per l'importanza dell'Istituto, come il rappresentante tradizionale presso di noi di tutte le opere che hanno per oggetto il bene dei Ciechi, fece al Governo la proposta di mettere a sua disposizione, nel fabbricato stesso dell'Istituto, un numero sufficiente di locali per raccogliervi n. 15 soldati ciechi, per la loro rieducazione.

La circostanza di trovarsi questi locali uniti al grande Istituto, con facilità di potersi valere di tutti i mezzi di istruzione di cui l'Istituto dispone, ha fatto prendere in benevola considerazione da parte del Governo la proposta del Consiglio.

A giorni arriveranno i primi soldati ciechi; tutto è preparato per ben riceverli; speriamo che tutto riesca bene; che lo scopo sia pienamente raggiunto.

E i mezzi? Il Governo si è obbligato a pagare, fin che dura il periodo d'istruzione, la diaria di L. 3 al giorno; ma per coprire tutte le spese di vitto, di vestito ed istruzione, occorrono altri aiuti: la beneficenza milanese, che non viene mai meno dinanzi all'appello di un bisogno, non mancò neanche questa volta: una pubblica sottoscrizione si è aperta, registrata dai giornali cittadini, che già toccò la cifra di lire dodici mila: altre offerte verranno in seguito.

Ma vi è di più.

Un Comitato di signore e di signorine si è costituito presso l'Istituto dei Ciechi, dietro l'iniziativa del Presidente, dott. Francesco Schiavi. Il Comitato si prefigge due scopi: il primo di organizzare la raccolta dei fondi; il secondo, diverso, ma non meno importante del primo, di visitare i Ciechi, di far loro letture istruttive e dilettevoli, informarsi dei loro bisogni, per soddisfarli nel limite del possibile.

Il Comitato si è formato di due gruppi: il primo di signore e signorine, presentate dall'On. Consiglio, sotto la direzione della Professoressa Mondolfo; il secondo dalle Signore Capi gruppo dell'*Asilo Infantile*, liete della sostituzione, non avendo potuto far la solita fiera biennale.

Il giorno 20 di questo mese, in un salone dell'Istituto, coll'intervento del Rettore onorario consulente, mons. Luigi Vitali, del Rettore effettivo prof. Pietro Stoppani e del Presidente del Consiglio dell'Asilo, dott. Schiavi, il Comitato si è regolarmente costituito.

Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, delle signore che compongono il Comitato:

Professoressa Lavinia Mondolfo, *presidente*; signorina Matelda Cajrati, *segretaria*; Alessi Adeia; Baslini Ada; Belgioioso principessa Madéleine; Brocco Vacchelli Lisa; Camozzi Emma; Carandini Dalla Rosa marchesa Anna; Cenzati dott.a Emma; Colombo Cova contessa Ilda; Cramer Frida; Denti Augusta; Donati Enrica; Duroni Marzorati prof. Carlotta; Ersterle Donna Bice; Foligno Bianca; Greppi

Donna Bice; Gugelloni Giuseppina; Guggenheim prof.; Leonino Baronessa; Morgagni Giolita; Muggiani Gemma; Orefice Lucia Cantoni; Osculati Sofia; Ottolenghi Vitali Contessa Elvira; Pazzini Alma; Pisa Maria; Pizzorno Sima; Radice Fossati Maria; Robecchi Giuseppina; Santi Tompson Maria; Saporiti Donna Fulvia; Staurengi Amalia; Trabuchelli Lucia; Terruggia Strambio Ilda; Valentini Gigina Lampone.

Il *Buon Cuore* si presta, come già per l'*Asilo Infantile dei Bambini Ciechi*, ad essere l'organo del nuovo Comitato, ed apre la sottoscrizione presso l'Istituto, delle offerte che venissero date in seguito, per l'opera *Pro Soldati Ciechi*, in aggiunta a quella già pubblicata nei giornali cittadini. Non è dubbio che l'appello sarà largamente seguito.

OFFERTE

Mons. Luigi Vitali L. 100. —
P. S. - Nel numero seguente pubblicheremo la lista delle offerte già pervenute.

Milano, 1. Novembre 1915.

Gentilissima Signorina,

In quest'anno eccezionale facciamo eccezionale appello alla generosità sua e delle sue «Formiche». Assorte nei lavori per i nostri valorosi soldati, non dobbiamo però dimenticare tutte le altre miserie, non certo diminuite, e dob-

biamo procurare di venirvi in aiuto con provvidi indumenti.

L'offerta della «Formica» quest'anno specialmente, certo diretta in parte a specifici scopi patriottici, oltre essere di soccorso materiale dovrebbe in molti casi contribuire a tener alto il morale di povere famiglie e di individui che possano inneggiare insieme al valore delle armi italiane e alla tradizionale carità milanese.

Noi sappiamo d'aver in Lei un valido appoggio, e fin d'ora La ringraziamo, pregandola ad inviare il raccolto in via Monteforte 17, attuale deposito della «Formica», per generosa offerta del nob. don Filippo Paravicini.

I giorni fissati per la consegna sono i lunedì, 15, 22, 29 Novembre e i venerdì 19, 26 Novembre, e 3 Dicembre. Ultimo termine lunedì, 6 Dicembre, sempre dalle 14 alle 16.

Si prega al solito puntualità ed ordine, e si raccomanda inviare le raccomandazioni esatte e verificate per famiglie e Istituti aspiranti ad essere beneficiati, prima del 10 dicembre, alla sede della Società (via della Spiga, 21).

Con distinti saluti

La Presidente
M. CAJRATI

Questa la circolare spedita alle Collettrici della Società, ma la raccomandazione d'inviare indumenti o denari alla Sede del Comitato della «Formica», via Spiga 21, si estende a tutte le persone benefiche, fra le quali certamente sono tutti i lettori del *Buon Cuore*.

Al prossimo numero la continuazione del Libriccino del Prof. Meregalli.

FRANCOBOLLI USATI

Sorelle Piana N. 5000

NOTIZIARIO

Come si possono difendere i soldati dall'umidità e dalle congelazioni.

L'iniziativa della raccolta delle ossa, proposta dalla Direzione della Scuola Olii e Grassi, via Marina, 5 (tel. 48.57), allo scopo di produrre grasso da inviare ai nostri soldati per difendersi dalle terribili insidie del freddo e dalla umidità, per quanto l'iniziativa sia di attuazione laboriosissima, specialmente per la raccolta presso le famiglie, in forza degli esigui mezzi di trasporto, essa va svolgendosi colla dovuta rapidità.

Per risolvere il difficile problema della raccolta delle ossa di cucina, conservate dalle famiglie, il prof. Fachini ha pensato di rivolgersi alla numerosa classe dei lavandai, sapendo che periodicamente visitano la loro clientela almeno due volte la settimana. Le pratiche con la detta associazione, che in questo caso renderebbe un prezioso servizio a vantaggio dell'Esercito, sono già a buon punto, e speriamo che siano presto risolte. La numerosa classe degli Esercenti, le Scuole, i Collegi e Istituti diversi hanno già aderito a riservare le ossa a tale scopo, e la Croce Rossa, su proposta del prof. Fachini, ha diramato una circolare a tutti gli Istituti da essa dipendenti, pregando che tutte le ossa di cucina vengano conservate e consegnate alla predetta Scuola. E' indispensabile disporre di una grande quantità di grasso, e tale necessità, prima di ogni altro, dovrebbe sentirsi l'Autorità militare, alla quale vien-

fatta preghiera di emanare un ordine analogo a quello della Croce Rossa per le molteplici Caserme, Ospedali, ecc.

Il quantitativo necessario verrebbe così ad essere assicurato.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora Mariuccia Sabboni; la signora Franzini Donelli Teresina; la signora Alfonsina Castelli in Tronconi.

A Secugnago, la signora Maria Cardani Mosca.

A Pisa il cav. avv. Guglielmo Micheli Pellegrini.

A Magenta la signora Palmira Vergani ved. Caprotti.

A Camisano il marchese Giuseppe Malfanti.

A Soresina, la signora Cabrini Elide.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 28, domenica — III^a d'Avv. Ambr e IV^a del mese.
S. Giovanni di Dio.
29, lunedì — S. Saturnino.
30, martedì — S. Andrea.
1 dicembre, mercoledì — S. Castriziano.
2, giovedì — S. Bibiana, m.
3, venerdì — S. Miroceto.
4, sabato — S. Francesco Saverio.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Bartolomeo.
29, lunedì a S. Francesco da Paola.
3, venerdì a S. Angelo.

PROVATE I
PROFUMI
CHAPON
CORSO ROMANA, 23
MILANO
REGUM

ORFANA DICIANNOVENNE

dovendo lasciare d'obbligo l'Orfanotrofio femminile di Monza, dove fu ricoverata per più di dieci anni, ottenendo sempre l'elogio della R. Superiore e delle insegnanti, riguardo la condotta, lo studio e l'abilità in lavori di biancheria, desidererebbe entrare come cameriera, guardarobiera, od anche per cura bambini, presso ottima e distinta famiglia.

Per informazioni rivolgersi alla Ditta L. F. Cogliati, Corso Romana, 17 od anche presso l'Istituto stesso dove presentemente trovasi ancora.

**Garanzia
massima**

di ricevere il genuino

**BRODO
MAGGI
IN DADI**

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L.1-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella

